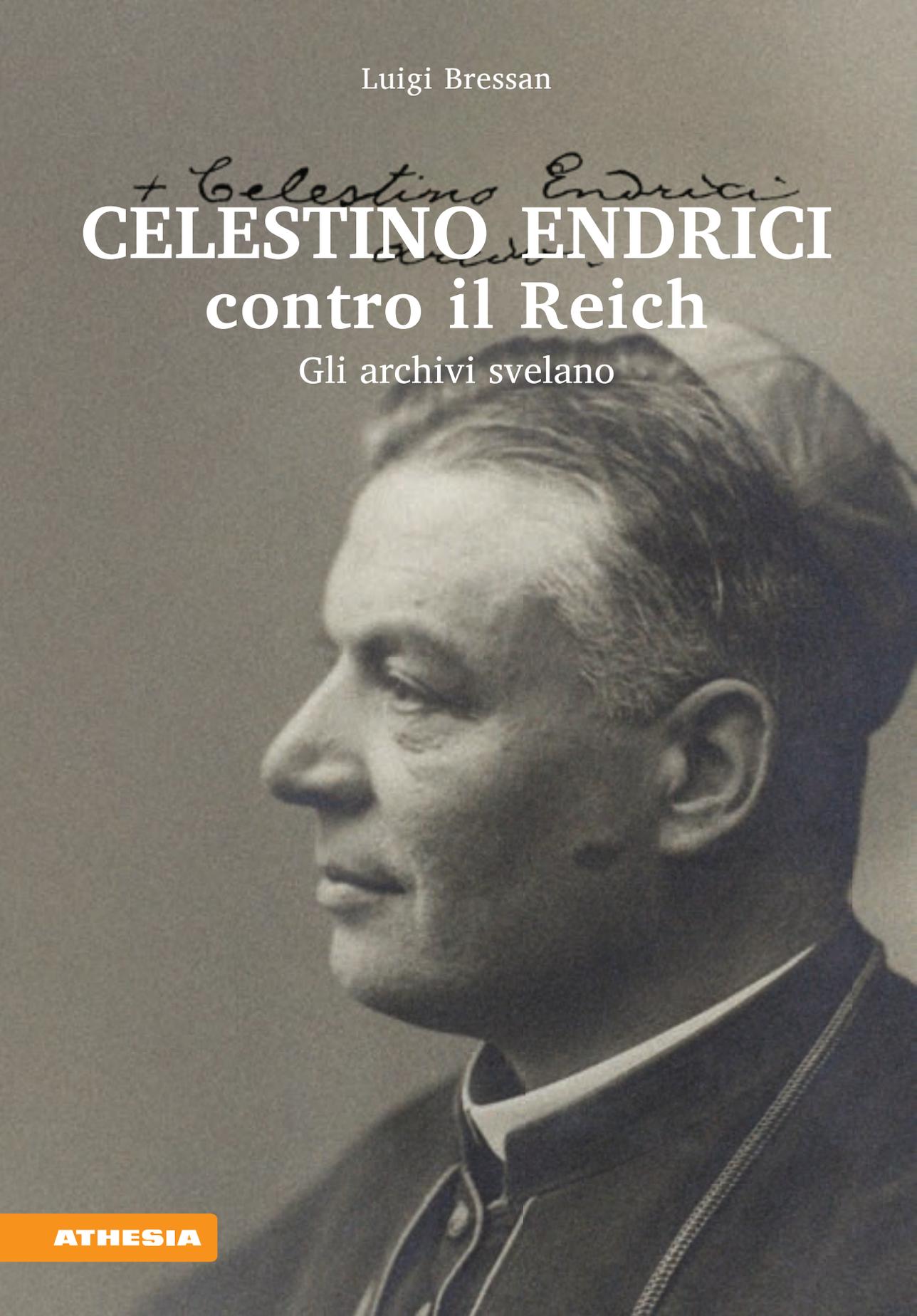


Luigi Bressan

+ Celestino Endruci
CELESTINO ENDRICI
contro il Reich

Gli archivi svelano



ATHESIA

LUIGI BRESSAN

CELESTINO ENDRICI contro il Reich

in collaborazione con

msf FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENTO



ATHESIA VERLAG

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume. Un particolare ringraziamento va inoltre rivolto a Alexander von Hohenbühel per l'Archivio del castello di Trostburg – Südtiroler Burgeninstitut, a Erika Kustatscher per l'Archivio diocesano di Bressanone, a Claudio Andreolli e Katia Pizzini per l'Archivio Diocesano Tridentino, a Gustav Pfeifer per l'Archivio provinciale di Bolzano, a Daniela Chistè, Alessandro Mosna e Paola Tomasi per la Biblioteca Diocesana Vigilantium, a Giuliano Marches per il Comune di Amblar-Don, a Patrizia Marchesoni, Mirko Saltori e Caterina Tomasi per la Fondazione Museo storico del Trentino e a Valerio Botura.

Referenze iconografiche

Archivio dell'abbazia di Monte Maria p. 115

Archivio comunale Bressanone p. 191

Archivio Diocesano Tridentino pp. 40, 41, 44, 64, 71, 73, 100, 120, 121, 131, 140, 171, 185, 280, 285, 287, 288

Archivio Dolomiten pp. 128, 129 destra, 157, 208, 221

Laura Dorigatti, Bressanone p. 225

Archivio Josef Gelmi pp. 101, 129 sinistra, 184, 256, 257, 286

Archivio Josef-Mayr-Nusser (JMNA), diocesi Bolzano-Bressanone pp. 74, 154

Biblioteca Diocesana Vigilantium pp. 23, 111, 112-113

Comune di Amblar-Don p. 20

Fondazione Museo storico del Trentino pp. 28, 29, 36, 50, 130

Anna Palla p. 99

Robert Recha pp. 224, 225

2019

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano

Cura editoriale e ricerca iconografica: Paola Bernardi

Progetto grafico copertina: Athesia-Tappeiner Verlag

Layout: Curcu Genovese

Stampa: GZH, Zagabria

In copertina: Celestino Endrici (Archivio Diocesano Tridentino)

ISBN 978-88-6839-359-5

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it

Presentazione

La figura e l'azione del vescovo Celestino Endrici, personalità di primo piano della nostra storia ecclesiastica e politica nei primi decenni del Novecento, viene trattata in questo volume con specifico riferimento al tempo dei totalitarismi nazionalisti di matrice fascista, che ebbero effetti devastanti in questa regione di confine, a partire dalle Opzioni, questione dirimente per comprendere la storia dell'Alto Adige/Südtirol.

L'autore, l'arcivescovo emerito Luigi Bressan, non si è sottratto ad una lunga ed impegnativa ricerca di fonti e di documenti per affrontare il complesso intreccio di problematiche che hanno dominato quel periodo. È proprio la ricerca documentaria condotta ad avvalorare questa ambiziosa e riuscita operazione storico-culturale.

Ai lettori specialisti il compito di proseguire nel lavoro di ricostruzione. In modo autorevole e puntuale Josef Gelmi ha inquadrato il lavoro di Bressan, facendo intendere quanto giovamento potranno trovare gli studiosi che si cimenteranno prossimamente su questi temi. È positivo che un'opera di storia possa servire ad aprire nuovi filoni di ricerca: nello specifico sulla figura di Endrici spostando l'attenzione sulla fase conclusiva della sua vita e sulle sue posizioni contro il nazismo, con la possibilità di meditare in generale sull'interpretazione che ne diedero alcuni contemporanei. Un'interpretazione e un'opposizione, nel caso di Endrici, che si sviluppa in diretta e nell'ambito di una particolare situazione territoriale, etnica e geopolitica.

Come Fondazione Museo storico del Trentino abbiamo voluto partecipare direttamente a questo progetto editoriale potendo contare su Athesia, editrice di questo libro e ci auguriamo partner di nuove future collaborazioni. Tra le finalità del nostro Museo vi è quella di sviluppare la ricerca e la divulgazione storica facendo riferimento principalmente al Trentino, ma mantenendo e rafforzando un ambito e una vocazione che potremmo definire senza equivoci regionale. Con ciò riferendoci in modo preciso ai numerosi temi dove risulta imprescindibile, sia per la riflessione storica che per le prospettive future, il rapporto tra Trento e Bolzano.

Le pagine di questo libro, i documenti che vi sono riprodotti, le domande che sorgono e la curiosità che ci spinge ad approfondire ulteriormente la nostra comune storia rappresentano sicuramente un buon punto di partenza. Anche per questo ringraziamo l'autore, per il suo coraggio intellettuale nell'intraprendere questa ricerca, e tutti coloro che ne hanno permesso la pubblicazione.

Giorgio Postal

Presidente Fondazione Museo storico del Trentino

Indice

Prefazione di <i>Josef Gelmi</i>	11
Introduzione di <i>Luigi Bressan</i>	15
Celestino Endrici di <i>Marco Zeni</i>	21

PRIMA PARTE Celestino Endrici e l'ideologia nazista

I. La difficile situazione dell'Alto Adige stretto nella morsa tra fascismo e nazismo.....	37
II. Mediazioni di monsignor Endrici a favore della cultura tedesca.....	49
III. Alcune segnalazioni dall'Alto Adige in merito alla propaganda nazista.....	57
IV. Prime reazioni dell'arcivescovo Endrici al nazionalsocialismo (1926-1933).....	60
V. Interventi di monsignor Endrici contro il nazismo (1934-1937).....	62
Iniziative a favore dell'educazione della gioventù.....	66
Enrico Montalbetti arcivescovo coadiutore a Trento.....	72
VI. La lotta al nazismo si intensifica (1938).....	76
La circolare riservata di gennaio.....	76
Attuazione della lettera di gennaio.....	91
Altre attività antinaziste nel corso dell'anno.....	102
VII. La stampa cattolica e la questione nazista.....	110
La lettera di Celestino Endrici a monsignor Thaler.....	123
VIII. Ulteriori iniziative antinaziste (1938-1939).....	132

SECONDA PARTE Celestino Endrici e le opzioni

Premessa.....	141
I. Le prime reazioni all'accordo di Berlino.....	143
L'accordo nelle pagine della stampa cattolica.....	172
II. Il confronto entra nel vivo.....	175
Corrispondenza tra Endrici e il segretario di Stato Maglione.....	180
III. Una visione d'insieme sulle conseguenze delle opzioni.....	204
Alcune testimonianze e riflessioni sulle opzioni.....	205
Il destino dei malati psichici.....	216

IV. Iniziative di monsignor Endrici e del clero nella prima parte del 1940.....	218
Le opzioni del clero.....	228
Il rammarico di Endrici per l'opzione di Geisler.....	255
Istruzioni a sostegno del clero e dei fedeli.....	258
Opinioni dei religiosi sull'operato di Endrici.....	265
V. La tutela dei beni culturali e religiosi dell'Alto Adige.....	268
VI. Gli ultimi scambi epistolari e il cordoglio.....	277

Appendice

<i>Lettera di Dietrich von Wolkenstein-Trostburg</i> <i>a Celestino Endrici (16 febbraio 1934)</i>	293
<i>Lettera circolare di Celestino Endrici (19 gennaio 1938)</i>	309
Tavola cronologica.....	325
Bibliografia.....	334
Indice dei nomi.....	342
Biografia dell'autore.....	351

Prefazione

Pensare e ricordare, per non ripetere mai più, è in ultima analisi l'obiettivo e lo scopo del lavoro creato da mons. Luigi Bressan arcivescovo emerito dell'arcidiocesi di Trento con grande professionalità, passione e determinazione.

Bressan è nato a Sarche il 9 febbraio 1940. Dopo gli studi fatti nel Seminario di Trento fu ordinato sacerdote nel 1964. Per breve tempo operava come vicario nella sua diocesi. Proseguì in seguito gli studi nella Pontificia Università Gregoriana laureandosi nel 1971 in diritto canonico. Nello stesso anno si diplomò presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica. Parla e scrive varie lingue, ciò che gli permette di affrontare anche testi in tedesco. Dopo una vasta esperienza diplomatica in vari continenti sempre al servizio della Santa Sede, venne eletto nel 1989 arcivescovo titolare di Severiana e nominato pronunzio apostolico in Pakistan. Dal 1993 fu nunzio in Thailandia, Singapore e Cambogia. Dal 1999 fino al 2016 fu arcivescovo metropolita di Trento.

Bressan, uomo di grande cultura, ha pubblicato una dozzina di libri. Fin dagli studi romani ha dimostrato uno spiccato interesse per problemi storici. Già nella sua tesi di laurea dal titolo *Il canone tridentino sul divorzio per adulterio e l'interpretazione degli autori* pubblicata nel 1973 e nel suo libro *Il divorzio nelle chiese orientali*, del 1976 si occupava del passato per servire il presente ed il futuro. Si interessò anche della storia ecclesiale del nostro territorio e in tale contesto lo affascinò da sempre il «prestigio di mons. Celestino Endrici che da vescovo (1904-1940) seppe reggere con autorevolezza la diocesi durante l'impero austriaco, quindi nel regime liberale e poi in quello fascista fino allo scoppio della seconda guerra mondiale».

Sul vescovo Endrici, che era a capo di una vasta diocesi alla quale apparteneva oltre il Trentino anche gran parte del Sudtirolo, vi sono molte pubblicazioni di vari autori. Vanno ricordati H. Kramer, A. Costa, I. Giordani, A. Gambasin, G. Faustini, S. Benvenuti, U. Corsini, M. Garbari, S. Vareschi, M. Odorizzi e Paolo Cova. Certamente Endrici non era «ein ausgesprochener italienischer Nationalist», come venne dipinto da qualche storico di lingua tedesca a causa del suo contrasto col Tiroler Volksbund e del suo confino a Heiligenkreuz per

scarso patriottismo. Tutti riconoscono oggi il suo comportamento ineccepibile durante il periodo fascista. Anche i giudizi sull'inaugurazione del monumento alla Vittoria a Bolzano vanno in parte attenuati. Pure il sottoscritto ha cercato di difendere il presule trentino contro attacchi ingiusti. Mancava però un'approfondita indagine sull'azione di Endrici in difesa della popolazione tedesca del Sudtirolo durante il periodo fascista e specialmente nei confronti del nazismo, che Endrici definiva «religione della razza».

Questa lacuna inizia ora ad essere colmata con il lavoro corposo di mons. Bressan. Dopo una breve biografia del giornalista Marco Zeni su Endrici, Bressan si concentra nella prima parte del suo lavoro sulla lotta di Endrici a favore della cultura tedesca e sulle reazioni del presule contro il nazionalsocialismo a partire già dal 1926. Nella lettera pastorale del 2 febbraio 1938 scrisse: «Dilettissimi diocesani chi non vede l'abisso insormontabile che vi è tra il significato delle parole «Dio, Rivelazione, e Fede» nel neo-paganesimo e nel Cristianesimo? Qui non c'è alcuna possibilità di accordo».

Nella seconda parte Bressan dimostra come Endrici abbia combattuto decisamente insieme al suo provicario per la parte tedesca della diocesi Josef Kögl, con il presidente dell'Athesia canonico Michael Gamper e col redattore capo don Rudolf Posch – sacerdoti sudtirolesi dell'arcidiocesi – contro le opzioni e affinché i sudtirolesi potessero rimanere nella loro patria smentendo anche la «leggenda siciliana». Il 20 dicembre 1939 Endrici scrisse al cardinale segretario di Stato Luigi Maglione: «Anche per il popolo altoatesino verrà il tempo, e spero presto, nel qual caso riconoscerà l'ingente truffa della quale è stato vittima, ma occorre lasciargli molto tempo sufficiente affinché possa calmarsi».

Ciò che più addolorava il presule trentino, accanto alla sofferenza per il popolo, era probabilmente il contrasto col suo confratello di Bressanone Johannes Geisler che, influenzato dal suo vicario generale Alois Pompanin, era di opinione opposta nei confronti del pericolo nazista e il 25 giugno 1940 optò per la Germania in contrasto con gran parte del suo clero. È interessante che Endrici difendesse non solo il popolo sudtirolese, ma anche il suo patrimonio artistico-culturale, che stava per essere trasferito in Germania, mentre Bressanone non condannava tale procedura. L'opera di Bressan non presenta eventuali tesi più o meno opinabili, ma espone al lettore con grande oggettività e imparzialità un percorso storico drammatico basato su documenti in gran parte inediti trovati negli Archivi Vaticani, in quelli di Trento, Bressanone e Venezia, documenti in parte riassunti o riprodotti

integralmente, indicando sempre l'origine e se pubblicati almeno parzialmente. Con questo lavoro su un tema così cruciale come quello delle opzioni la storia del Sudtirolo va ora almeno in parte rivista.

Alla casa editrice Athesia che ha pubblicato questo lavoro così prezioso è giusto rivolgere una parola di ringraziamento. All'autore spetta poi il riconoscimento non solo degli storici ma di tutta la regione, per non dimenticare ciò che è successo in passato. Di questo valore c'è sempre bisogno, oggi più che mai secondo la celebre frase di George Santayana che si legge ad Auschwitz: «Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo».

Josef Gelmi

Introduzione

Questo libro è nato anzitutto dalla curiosità di conoscere meglio un predecessore, l'arcivescovo di Trento Celestino Endrici (1866-1940), e in particolare il suo atteggiamento verso l'ideologia nazista. Non va certamente scordato l'indubbio prestigio di mons. Celestino Endrici che da vescovo (1904-1940) seppe reggere con autorevolezza la diocesi durante l'impero austriaco, quindi nel regime liberale e poi in quello fascista fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. La sua intensa attività, l'attenzione di conservarne i testi e le testimonianze, la collaborazione di molti hanno permesso di trovare e rendere pubblici oltre cinquanta documenti inediti e mettere in luce vari altri che erano quasi sconosciuti e pur di grande importanza per comprendere un'epoca così carica di eventi e messaggi per la nostra regione, come quella dal 1930 al 1940. Già nel 1991, lo storico trentino Umberto Corsini, che fu il primo a intravedere l'esistenza di una documentazione su Endrici, il nazismo e le opzioni, auspicava «che qualcuno intraprenda lo studio»¹. Nel 2008 lo storico bolzanino Leopold Steurer notava che, dopo l'ampia lettera riservata di Endrici del gennaio 1938 (della quale per primo rivelò l'esistenza): «purtroppo sull'ulteriore andamento della discussione intorno alla circolare di Endrici e sugli eventuali successi ovvero insuccessi, finora la storiografia non è riuscita a fornire informazioni»². In quello stesso anno Maria Garbari³ pubblicò un documentato articolo in merito all'opposizione di mons. Endrici a Hitler. Ma molto restava ancora inesplorato negli archivi ecclesiastici, fino a quel momento riservati.

L'interesse storiografico, sia pur sostenuto dall'affetto alla nostra Chiesa locale, non sarebbe però stato sufficiente a muovermi per una indagine più vasta possibile e ad affrontare il lavoro di coordinamento delle fonti individuate. Certamente un'esperienza è sempre maestra di vita, ma quanto accaduto in quegli anni e

1 Corsini, *Celestino Endrici e il suo tempo*, cit. p. 30.

2 Steurer, *Obiezione e Coscienza*, cit. p. 12.

3 Garbari, *Celestino Endrici contro Hitler*.

quanto l'arcivescovo Endrici ha fatto, scritto e proclamato sono pregni di insegnamento per noi. Papa Francesco in un discorso del 29 gennaio 2018 diceva tra l'altro: «La memoria è la chiave di accesso al futuro, ed è nostra responsabilità consegnarla degnamente alle giovani generazioni. [...] Per costruire la nostra storia, che sarà insieme o non sarà, abbiamo bisogno di una memoria comune, viva e fiduciosa, che non rimanga imprigionata nel risentimento ma, pur attraversata dalla notte del dolore, si dischiuda alla speranza di un'alba nuova»⁴.

Nell'azione di mons Endrici vi è, al riguardo, un insegnamento molto attuale, oltre al riconoscimento dei meriti della Chiesa nel suo insieme, ed esso consiste nel rifiuto del razzismo. Ancora oggi leggiamo di rigurgiti razzisti, di ritrovi di gruppi neonazisti in Europa e in America, di correnti negazioniste, di una larga diffusione del libro *Mein Kampf*, di pubblicità affidate a trovate pericolose come quella di porre in vendita libera bottiglie di vino con un'etichetta «Führerwein» e il ritratto di Hitler. Correnti razziste o almeno discriminatorie e fortemente etnocentriche, sia pur meno radicali di quelle del nazionalsocialismo, s'insinuano anche oggi nei movimenti populistici presenti in varie nazioni, e sono contrarie al pensiero cristiano incline, invece, a un sentimento di fraternità universale. Papa Francesco in un discorso del 23 settembre 2018 dichiarava: «Facciamo memoria di quei tempi, e chiediamo al Signore che ci faccia dono del discernimento per scoprire in tempo qualsiasi nuovo germe di quell'atteggiamento pernicioso, di qualsiasi aria che atrofizza il cuore delle generazioni che non l'hanno sperimentato e che potrebbero correre dietro quei canti di sirena»⁵.

Al riguardo il pensiero di mons. Endrici fu diamantino: non c'è alcuna possibilità di accordo o compromesso tra Cristianesimo e «dottrina della razza», come definiva il nazismo! Vi era un abisso insormontabile tra quel neopaganesimo e il Vangelo! Lo affermò in molti testi ma soprattutto in alcuni che rimangono basilari: una lettera circolare del gennaio 1938 «riservata» ai parroci di lingua

⁴ *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Conferenza internazionale sulla responsabilità degli Stati, istituzioni e individui nella lotta all'antisemitismo e ai crimini connessi all'odio antisemitico*, 29 gennaio 2018; cfr. il sito https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/january/documents/papa-francesco_20180129_lotta-antisemitismo.html.

⁵ Papa Francesco, *Angelus*, 23 settembre 2018, Kaunas (Lituania); cfr. il sito http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2018/documents/papa-francesco_angelus-paesibaltici_20180923.html.

tedesca dell'arcidiocesi (che comprendeva due terzi dell'Alto Adige), le lettere pastorali del 2 febbraio 1938 e del 25 gennaio 1940 e le Istruzioni dell'aprile 1940 (*Pastorelle Weisungen und Behelfe*). Questi, a mio giudizio, sono capisaldi, ma già nel 1926 egli affermava che la concezione assolutista dello Stato, come propugnavano Hegel e gli idealisti, distruggeva «i diritti naturali preesistenti nell'individuo e nella famiglia, derivanti da Dio stesso»⁶. Nel 1933 il presule ricordava inoltre che i nazionalismi anticristiani suscitavano gelosie e odi vicendevoli, mentre la Chiesa aveva sempre protetto il popolo e, nella sua opposizione alle dittature atee, essa continuava in tale impegno.

Pur debilitato nella salute fisica, moltiplicò gli interventi pubblici e confidenziali presso i fedeli, i sacerdoti, le autorità dello Stato e quelle della Santa Sede per proteggere il suo popolo contro il nazismo. Non fu solo, perché in sintonia con il Papa, con il cardinale Pacelli, i vescovi suoi collaboratori Montalbetti e Rauzi; era sostenuto dal suo clero, iniziando da mons. Kögl e dal canonico Michael Gamper, da tanti fedeli soprattutto dell'Azione Cattolica. Di vivo interesse sono le relazioni che i singoli decanati sudtirolesi gli inviarono nella primavera del 1938 e la cura di mantenerlo sempre al corrente, talvolta anche da parte di sacerdoti della diocesi sorella di Bressanone.

Quando nell'estate sorse l'idea orribile di far «emigrare» il popolo sudtirolese, attraverso le opzioni, monsignor Endrici comprese da subito la gravità del dolore che stavano per infliggere a un popolo fedele alla Chiesa e ai valori più alti di solidarietà e ignaro del destino che gli veniva imposto. Osservava che la notizia dell'accordo di Berlino aveva provocato nelle valli altoatesine una costernazione simile a quella di un terremoto. Egli non nascose certo che i metodi errati del fascismo (contro il quale ebbe a combattere sia per l'Alto Adige come per il Trentino) avevano creato un clima psicologico favorevole alla Germania; però «emigrare» sotto lo scacco delle opzioni era come precipitare in un abisso. Nella lettera pastorale del 25 gennaio 1940 dichiarava infatti: «Come potrebbe un Vescovo assistere impassibile ed indifferente ai dolori dei figli in Cristo, anche supposto che questa decisione [di emigrare] non avesse delle ripercussioni sul

⁶ «Foglio Diocesano di Trento», gennaio 1926, n. 1, cit. p. 191. Discorso in occasione della celebrazione della giornata sociale dei cattolici della parrocchia di Santa Maria Maggiore in Trento.

campo religioso? Potete ben credere perciò che le vostre preoccupazioni, le vostre ansie, le vostre speranze furono pure le Nostre!»⁷. Questa vicenda lo fece soffrire forse più che i tre anni di esilio subito durante la prima guerra mondiale, ma non portò mai rancore verso chi, non seguendo il suo consiglio, aveva optato per la Germania: pur con un cuore straziato, si prese cura pastorale anche per loro e cercò di ispirare speranza e raccomandò che i preti fossero sempre strumento di fraternità fra tutti, partenti o restanti, i *Geher* e i *Dableiber*. Si interessò anche per preservarne la cultura nella difesa sia della lingua sia dei beni artistici.

Profondamente addolorato non si perse mai d'animo. Vi era in lui una profonda stima empatica per il popolo, che ebbe tanto a soffrire, quale vittima sacrificale delle dittature, dapprima di quella fascista e poi di quella nazista. Il 20 dicembre 1939 aveva scritto: «Anche per il popolo altoatesino verrà il tempo, e spero presto, nel quale esso riconoscerà l'ingente truffa della quale è stato vittima, ma occorre lasciargli tempo sufficiente affinché possa calmarsi»⁸.

Vorremmo ora ringraziare molte persone per il sostegno e l'incoraggiamento nel corso di questo lavoro, alcuni nomi saranno citati nei singoli passaggi. Una riconoscenza speciale va alla dott.ssa Katia Pizzini e alla dott.ssa Erika Kustatscher, responsabili degli archivi diocesani rispettivamente di Trento e di Bressanone, ed anche ai loro collaboratori, così come per la grande disponibilità incontrata in Vaticano, a Venezia, a Innsbruck e presso il settimanale «Vita Trentina». Un «grazie» grande vogliamo rivolgerlo a Peter Kostner per aver condiviso una testimonianza di famiglia sulle opzioni, allo storico Maurizio Gentilini per i preziosi consigli, a Udalrico Fantelli e Rosa Bressan per aver rivisto il testo italiano, al prof. Josef Gelmi e al giornalista Marco Zeni per i due contributi d'apertura al volume e infine, ma certamente non ultimo, alla Fondazione Museo storico del Trentino, con il presidente sen. Giorgio Postal e il direttore dott. Giuseppe Ferrandi che hanno tanto incoraggiato questa pubblicazione. Ringrazio inoltre la dott.ssa Paola Bernardi che si è assunta il gravoso compito dell'editing del volume. Una particolare gratitudine va poi al dott. Toni e all'on. Michl Ebner

⁷ *Litterae pastorales: O con Cristo o contro Cristo*, in «Folium dioecesanum Tridentinum», vol. XIX, Jan. 1940, n. 1, pp. 1-19, cit. a p. 2.

⁸ Archivio Diocesano Tridentino, *Acta episcopalia Endrici*, b. 2, fasc. L'Arcivescovo C. Endrici e le opzioni in A.A. 1939/40, c. 64.

che fin dai primi passi della ricerca hanno mostrato interesse e disponibilità per la pubblicazione.

Per me è stata un'esperienza appassionante riscoprire un tratto della storia di un vescovo, del suo clero e di un popolo e poterlo raccontare serenamente, ammirando l'impegno per costruire il «regno di Cristo» (altro che il Reich di infausta memoria!): regno, – come dice la liturgia – di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace. Tutti possiamo guardare, per le sfide di oggi, all'esempio di mons. Endrici come a un eccezionale testimone di tale impegno cristiano e di un vero umanesimo solidale.

Trento, 29 ottobre 2018

78° Anniversario della morte di mons. Celestino Endrici

Luigi Bressan



*I genitori
di Celestino Endrici.*



*Celestino Endrici bambino
con il fratello minore Edoardo.*

Celestino Endrici

vescovo stimato da papi e confratelli, perseguitato
dall’Austria-Ungheria e dal fascismo, antimilitarista e antinazista

Dagli anni Cinquanta la figura di mons. Celestino Endrici, che fu vescovo di Trento tra il 1904 e il 1940, sembrava caduta nell’oblio. L’attenzione degli storici si era incentrata soprattutto sul ruolo da lui svolto prima e dopo la Grande Guerra, da suddito dell’Austria-Ungheria e poi da vescovo di una delle «Terre Redente», privilegiando la matrice politica del suo operato. L’approfondimento è stato influenzato, talora, dallo scontro, fino all’arresto e alla prigionia, con le autorità austroungariche e in particolare con i vertici militari, dalla strenua difesa delle popolazioni trentine vessate dalla guerra e deportate in massa Oltralpe, allo scoppio del conflitto, con un’interpretazione e lettura irredentista del suo episcopato, come conseguenza diretta dell’annessione del Trentino-Alto Adige all’Italia nel 1918.

Profilo inedito

Molto di più restava da indagare.

Recentemente sono ripresi studi, ricerche storiche, mostre e dibattiti sulla personalità e l’opera del vescovo, a Trento e in Valle di Non, dove era nato a Don il 14 marzo 1866. Sull’ultimo principe vescovo stanno emergendo novità di rilevante interesse storiografico, oltre che sulla sua azione pastorale e sulla prima guerra mondiale, anche per quanto attiene il ruolo svolto negli anni che precedono il secondo conflitto mondiale come strenuo oppositore del nazismo e delle politiche del regime fascista, instaurate in Alto Adige ai danni della popolazione di madrelingua tedesca e sfociate nell’imposizione delle opzioni (*Option in Südtirol* o *Südtiroler Umsiedlung*).

Si tratta del pacchetto di dispositivi introdotti nel 1939, previo accordo tra Italia e Germania, per risolvere il contenzioso sull’Alto Adige e sulle altre isole linguistiche tedesche e ladine presenti in Italia. Alle popolazioni linguistiche minoritarie, infatti, fu imposto di scegliere se diventare cittadini tedeschi e di trasferirsi conseguentemente nel Terzo Reich o se rimanere cittadini italiani, integrandosi nella cultura italiana e rinunciando ad essere riconosciuti come minoranza linguistica. Sono chiamate anche «grande opzione» (*große Option*)

per distinguerle dalle opzioni minori all'indomani della Grande Guerra dopo l'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia.

Le opzioni si conclusero di fatto nel 1943 con l'occupazione tedesca del Trentino-Alto Adige e la proclamazione dell'*Alpenvorland* (Zona d'operazione delle Prealpi) che comprendeva le province di Bolzano, Trento e Belluno, sottoposte alla diretta amministrazione militare tedesca.

Sono i numerosi e inediti documenti su mons. Endrici ad aprire nuovi scenari sull'attività della diocesi di Trento, e quindi della Chiesa cattolica, per contrastare l'oppressione fascista e la penetrazione dell'ideologia nazifascista in Alto Adige attraverso interventi locali e una fitta rete di lettere pastorali, documenti al clero, ai fedeli, ai vescovi del Triveneto e alla Segreteria di Stato Vaticana.

Formazione e primi incarichi pastorali

Il comportamento di Endrici, durante tutto il suo episcopato, fu una linea di coerenza determinata dagli studi filosofici, teologici e sociali tradotti in iniziative pastorali conformi e rispettose degli insegnamenti pontifici del suo tempo, di Leone XIII, Pio X, e Pio XI, tradotte in una visione di grande respiro che rifiutava la violenza, privilegiava l'impegno personale dei cristiani, basato sulla formazione in adesione al cattolicesimo sociale, movimentista e intransigente degli ultimi decenni del secolo XIX.

Il progetto pastorale di mons. Endrici e la sua azione risentono della formazione romana negli studi di teologia e filosofia, a partire dal 1885, quale studente presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e convittore al Collegio Germanico-Ungarico, istituzioni rette entrambe dalla Compagnia di Gesù, frequentate successivamente pure da don Guido de Gentili, il quale diverrà uno dei suoi più stretti collaboratori.

A Roma Celestino Endrici fu ordinato sacerdote nel 1891.

Rientrato in diocesi nel 1892 venne destinato come cooperatore a Cles per un anno e poi a Santa Maria Maggiore in Trento. Nel 1896 assunse l'incarico di docente di Teologia morale, di Sociologia cristiana e di vicerettore del Seminario, dedicandosi in particolare alla gioventù e gettando le basi dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina.

Apertura ai laici

Dopo la morte del vescovo Eugenio Carlo Valussi (1886-1903), nel gennaio 1904



Trento, 1900 ca, seminario maggiore fra i professori, seduti, quinto da sinistra Celestino Endrici, al centro il rettore mons. Graziano Flabbi (G.B. Unterveger).

l'imperatore Francesco Giuseppe I nominò (fra una terna) mons. Endrici vescovo di Trento a soli 37 anni, designazione confermata da papa Pio X.

La consacrazione avvenne a Roma il 13 marzo e il 19 dello stesso mese prese possesso della diocesi.

Uno dei primi impegni del nuovo presule fu la cura dell'Azione Cattolica in campo formativo, politico, economico e sociale, favorendo l'ingresso dei laici nella gestione della cosa pubblica con un corretto utilizzo delle risorse economiche a favore del bene comune.

Nel 1905 iniziò la prima delle sue tre «visite pastorali» in diocesi durante le quali affrontò soprattutto i temi della povertà della gente e dell'emigrazione, proponendo come rimedi l'educazione e la formazione professionale dei ceti contadini e operai, nuove forme di aggregazione sociale e il sostegno del movimento cooperativistico, dedicandosi a un'opera di mediazione e di pacificazione tra i due partiti politici cattolici (conservatore e cristiano-sociale) presenti in Tirolo, sollecitando il disimpegno del clero dalla politica attiva a favore dei laici. Come segno concreto, in controtendenza con il passato, il 17 marzo 1905 no-

minò un laico, il ventiquattrenne Alcide De Gasperi, alla direzione della testata diocesana «La Voce Cattolica» che a partire dal 17 marzo dell'anno successivo uscì rinnovata nella veste tipografica, cambiando il nome in «il Trentino». Si assiste inoltre a una successione di fatti che portarono alla fondazione, in campo politico, dell'Unione Politica Popolare (1904) e del Patito Popolare (1919).

L'informazione e la militanza attiva in campo politico con il coinvolgimento di larghe fette della popolazione, attestano un rivolgimento culturale e ideologico sui temi scottanti dell'italianità e dell'autonomia, contro l'invasione del «germanesimo» che nella regione era propagandato dal Tiroler Volksbund, movimento anticlericale fondato a Vipiteno nel 1905, accusato da Endrici, in occasione del XIV Congresso universitario nel 1911 a Levico, di essere portatore di «ingiuste straniere invasioni turbanti la pace religiosa e nazionale»⁹.

Risalgono all'8 novembre 1908 e all'11 aprile 1913 le prime due *Relatio quinquennalis* (Relazione quinquennale) del vescovo al Papa sullo stato delle diocesi in cui si rileva l'invasione del socialismo, del liberismo e del pangermanesimo e la persistenza di un forte flusso migratorio verso Paesi diversi per cultura, costumi e religione.

Il 20 novembre 1908 partecipa all'udienza della visita *ad limina*¹⁰ e Papa Pio X lo invita a proseguire «nella sua forte azione pastorale riconosciuta come una causa santa».

La Grande Guerra

Il primo decennale da presule si conclude per Endrici con lo scoppio della Grande Guerra, a seguito dell'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 e della morte di Papa san Pio X cui era particolarmente legato.

La guerra con il richiamo alle armi di migliaia di trentini, la deportazione Oltralpe delle popolazioni residenti lungo la linea del fronte, condizionarono l'attività del vescovo e paralizzarono le aspirazioni del movimento cattolico.

In due occasioni mons. Endrici si recò alla stazione ferroviaria per salutare e benedire migliaia di soldati in partenza per il fronte, tra cui due suoi fratelli, dei quali uno morirà per le ferite riportate negli scontri. Erano stati arruolati

⁹ Costa, *I vescovi di Trento*, cit. p. 620.

¹⁰ Si tratta di una visita a Roma, cui sono tenuti i vescovi, durante la quale presentare alla S. Congregazione concistoriale una relazione scritta in riferimento allo stato della diocesi da loro retta.

dalla sera alla mattina e il vescovo aveva voluto condividere il loro dramma e le sofferenze delle famiglie. Sostenne la Croce Rossa.

Sono due le lettere pastorali inviate ai fedeli nel primo semestre del 1915 in cui non si fa alcun riferimento alla «guerra giusta», dicitura imposta dall'imperatore Francesco Giuseppe.

«Dio – scriveva tra l'altro il vescovo – protegga i combattenti affinché vedano coronati i loro sacrifici da una pace onorevole»¹¹ pace che si allontana nello stesso 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia, il 24 maggio, e il trasferimento di migliaia e migliaia di persone dal Trentino in Boemia e nelle aree occupate verso l'Italia. Monsignor Endrici nominò immediatamente un commissario vescovile per gli sfollati (circa 100.000), e per l'assistenza ai sacerdoti accompagnatori: 234 preti diocesani, 38 religiosi e molte suore nei territori della Monarchia, e inoltre 30 sacerdoti e 13 religiosi nel Regno d'Italia, dirottando loro tramite ogni tipo di aiuto e sollecitando la gente ad essere generosa.

Endrici si rifiutò invece di pubblicare una lettera di condanna dell'intervento in guerra dell'Italia. Da qui l'accusa di scarso patriottismo e il conseguente internamento di molti sacerdoti, senza processo o atti di formale accusa, nelle carceri austroungariche di là del Brennero, sorte che accomunò lo stesso vescovo con fedeli e preti.

L'esilio ad Heiligenkreuz

Nel maggio del 1916 egli fu posto dapprima agli arresti domiciliari a villa San Nicolò, alla periferia di Trento, controllato giorno e notte da militari e gendarmi, a giugno fu costretto al soggiorno coatto nell'abbazia cistercense di Heiligenkreuz presso Vienna.

Il vescovo pagava personalmente la posizione assunta contro i militari, evitando di schierarsi a favore della guerra in contrapposizione con l'orientamento dell'episcopato austriaco cui apparteneva, ma allineato con le posizioni dei Papi Pio X e Benedetto XV, che giudicavano la guerra un tragico errore e la manifestazione di una deriva morale della società europea nel suo complesso.

In una lettera indirizzata al clero il presule ricordava ai suoi: «in questi momenti di tribolazione incombe a noi sacerdoti il dovere di farsi tutto a tutti a sollievo del nostro prossimo, di esercitare in modo generoso le opere di misericordia

¹¹ Costa, *I vescovi di Trento*, cit. p. 622.

APPENDICE

Dietrich Graf Wolkenstein-Trostburg

Castel Toblino, 16. Februar 1934.

24
1934

Euer Hoheit

erlaube ich mir, meine Gedanken zur brennenden "Südtiroler Frage" nachstehend in aller Kürze darzulegen:

I.

Die Grenze zwischen Italien und Oesterreich entspricht heutzutage ebensowenig der nationalen Grenze (Sprachgrenze) wie in der Vorkriegszeit. Als die Grenze noch bei Ala ging, standen Italiener unter Oesterreichischer Herrschaft; seitdem die Grenze am Brenner geht, stehen Oesterreicher (Tiroler) unter italienischer Herrschaft.

Die Sprachgrenze geht ungefähr bei Salurn. Doch diese Grenze ist als Staatsgrenze ungeeignet. Denn sie ist keine militärisch-strategische Grenze. Und eine solche ist notwendig, solange es internationale Wirtschaftskämpfe gibt, die sich von Zeit zu Zeit in blutige Kriege entladen.

Gewiß, die Zeit wird kommen, wo an die Stelle wirtschaftlicher Rivalität wirtschaftliche Solidarität zwischen den Völkern getreten sein wird. Dann allerdings wird die Staatsgrenze nicht mehr bedroht und nicht mehr schutzbedürftig sein, ebensowenig wie heutzutage die Provinzial- oder Gemeindegrenze. Dann wird die Staatsgrenze mit der Sprachgrenze zusammenfallen können. Bis dahin aber bleibt die militärisch-strategische Staatsgrenze eine Notwendigkeit.

Weil dem so ist, so hat Italien im Jahre 1918 die italienisch-deutsche Sprachgrenze nicht zur Staatsgrenze machen können, sondern ist über diese hinaus vorgestoßen und hat die neue Staatsgrenze im deutschen Sprachgebiet am Brenner gezogen. Infolge dieser Grenzziehung sind etwas mehr als 200.000 deutsch-sprachige Südtiroler unter italienische Herrschaft gekommen.

Diese deutsche Minderheit ist aus Gründen, die später dargelegt werden sollen, mit der italienischen Herrschaft unzufrieden. Sie ersehnt deshalb

*ADT, *Acta episcopalia Endrici*, 24/1934.

24
1934

ihre staatliche Wiedervereinigung mit ihren Volksgenossen nördlich des Brenners. Dieser Wunsch hat heute mehr denn je Aussicht auf Erfüllung. Denn ein großes, starkes, mächtiges Deutschland ist im Werden, das alle Deutschen in einem einzigen Reich vereinen will. "Alle, die deutschen Blutes sind, ob sie heute unter dänischer, polnischer, tschechischer, italienischer oder französischer Oberhoheit leben, sollen in einem Deutschen Reich vereinigt sein" (Gottfried Feder in "Programm der N.S.D.A.P. und seine weltanschaulichen Grundlagen", Seite 42.).

Wenn morgen, was im Bereiche der Möglichkeit liegt, die deutsche Reichsgrenze am Brenner verläuft, so wird naturgemäß der Wille zum Zusammenschluß der Deutschen diessits und jenseits des Brenners ein übermächtiger werden. Die "Südtiroler Frage" wird dann früher oder später zu einem offenen Konflikt zwischen Italien und Deutschland führen. Und angesichts der Machtverhältnisse, wie sie dann voraussichtlich bestehen werden, ist mit einer Rückgewinnung Südtirols durch Deutschland durchaus zu rechnen.

Aus den gleichen Gründen, die Italien im Jahre 1918 bewogen haben, die Staatsgrenze am Brenner zu ziehen, wird Deutschland sich veranlaßt sehen, die neue Staatsgrenze - über Salurn hinaus - nach Verona zu verlegen. Vielleicht sogar noch weiter, denn es werden sich genug deutsche Nationalisten finden, die - mit dem Hinweis auf das Germanentum der Langobarden - die Einbeziehung der Lombardei in das großdeutsche Reich fordern werden.

Diese Entwicklung würde selbstverständlich keinen Fortschritt in der Geschichte der europäischen Menschheit bedeuten. Es wäre damit kein gerechter Zustand geschaffen, sondern es wäre lediglich die alte ~~Ungerechtigkeit~~ Ungerechtigkeit durch eine neue, wahrscheinlich noch größere Ungerechtigkeit ersetzt. Das Resultat dieser Entwicklung wäre nichts weiter als ein Rollenwechsel im europäischen Theater, im europäischen Trauerspiel.

Diese Entwicklung muß verhindert werden. Nicht nur im italienisch-

- 3 -

24
1934

nationalen Interesse, sondern auch aus allgemein-menschlichen Gründen.

Und diese Entwicklung kann verhindert werden, wenn entsprechende Maßnahmen getroffen werden.

II.

Die deutschen Südtiroler stehen heute im Banne der Ereignisse in Deutschland. Diese Ereignisse würden sie kaum berühren, wenn sie zufrieden wären. Aber sie sind unzufrieden.

Sie wollen los von Italien. Warum? Haben sie vielleicht eine Abneigung gegen den Italiener, weil er eine andere Sprache spricht, weil er in mancher Hinsicht anders geartet ist, weil er einige andere Sitten und Gewohnheiten hat? Nichts von alledem ist der Fall. Beweist doch schon der starke deutsche Reiseverkehr nach Italien, welcher große Sympathie der Deutsche Italien's Land und Leuten entgegenbringt.

So sind es vielleicht wirtschaftliche Gründe, die dem Südtiroler die Rückkehr zum Mutterland erstrebenswert erscheinen lassen? Es mag sein, daß die relativ wenigen Weinbauern sich vom Anschluß eine Hebung ihres Weinabsatzes versprechen; die große Masse der Bergbauern jedoch hat von einer Angliederung an Nordtirol, dessen Bauernbevölkerung bekanntlich mit schweren wirtschaftlichen Nöten kämpft, eine Besserung ihrer Lebensverhältnisse nicht zu erwarten. Aber vielleicht winkt den Südtiroler Gastwirten eine Erhöhung der Besucherzahl? Auch dies trifft nicht zu, denn durch die Lostrennung von Italien gingen die vielen italienischen Besucher verloren, die ein großes und von Jahr zu Jahr wachsendes Kontingent im Südtiroler Fremdenverkehr ausmachen.

Religiöse Motive, denen bei den Loslösungsbestrebungen ^{einiger} anderer Minderheiten in Europa eine gewisse Bedeutung zukommt, kommen nicht in Frage, denn Italien ist nicht minder katholisch als das angrenzende Oesterreich.

Religione della razza e cristianesimo non sono conciliabili mentre affidarsi al Reich è precipitare in un abisso. Sono queste le convinzioni che hanno spinto mons. Celestino Endrici, arcivescovo di Trento (1904-1940), a sviluppare per il suo popolo una vasta azione contro il nazismo. Lo evidenziano cinquanta documenti inediti e altri poco conosciuti che, riportati in questo libro, rilanciano un messaggio ancora oggi attuale.

«Proprio nella dichiarazione dottrinale della razza come massimo valore si trova l'errore fondamentale della nuova dottrina... Non si può quindi negare la forte ostilità nei confronti della fede... si promuove la subordinazione della religione alla razza, il che si traduce nell'annientamento dei fondamenti della religione.»

(C. Endrici, 19 gennaio 1938)

ISBN 978-88-6839-359-5



athesia-tappeiner.com

30 € (I/D/A)

